

La Repubblica 30 Maggio 2019

## **Via D'Amelio, Scarantino accusa solo i poliziotti. "Di Matteo non mi suggerì mai nulla"**

"Sono sereno, anche se sono povero e non ho più niente": il falso pentito Vincenzo Scarantino ostenta serenità nonostante ancora una volta si sia contraddetto davanti all'autorità giudiziaria. Sentito, in controesame al processo sul depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio che vede imputati i poliziotti Bo, Ribaudo e Mattei, l'ex picciotto della Guadagna ha indicato solo nei tre funzionari gli autori delle pressioni che lo indussero a mentire sulla fase esecutiva dell'attentato costato la vita al giudice Paolo Borsellino. Una versione, che gli è stata contestata dall'avvocato Rosalba Di Gregorio, legale di Gaetano Murana, uno degli accusati ingiustamente per la strage ora costituito parte civile.

Di Gregorio, all'affermazione di Scarantino, ha reagito contestando vecchie dichiarazioni in cui il falso pentito aveva sostenuto di avere rivelato la sua estraneità ai fatti agli ex pm di Caltanissetta Annamaria Palma, Gianni Tinebra e Carmelo Petralia. Questi, raccontò il falso pentito, avrebbero reagito sostenendo che chi era stato accusato ingiustamente della strage comunque di certo aveva fatto qualche reato. Scarantino ha reagito alla contestazione attribuendo ai poliziotti imputati ogni responsabilità e di avere saputo da loro, e non direttamente dalla Procura, che la polizia si muoveva d'intesa con i magistrati.

Sul depistaggio è in corso, a Messina, un'indagine che mira ad accertare se ci sono eventuali responsabilità dei magistrati nel depistaggio delle indagini sulla strage. "Il dottor Di Matteo non mi ha mai suggerito niente - dice Scarantino in aula, dopo essersi scusato con una delle persone arrestate ingiustamente - il dottor Carmelo Petralia neppure. Mi hanno convinto i poliziotti a parlare della strage. Io ho sbagliato una cosa sola: ho fatto vincere i poliziotti, di fare peccare la mia lingua e non ho messo la museruola".

"Io mi trovavo nel deserto dei tartari - racconta ancora il collaboratore - La polizia mi aveva convinto che poliziotti del gruppo 'Falcone e Borsellino' e i magistrati fossero la stessa cosa ecco perché sono arrivato ad accusare i magistrati. Io ero un ragazzo rovinato dalla giustizia, non ero un collaboratore di giustizia. I magistrati mi contestavano le cose tre o quattro volte, quando non capivo niente, io uscivo e poi trovavo la risposta che dovevo dare ai magistrati. Se io ho coinvolto i magistrati è perché i poliziotti mi hanno fatto credere che fossero un'unica cosa". "Perché Arnaldo La Barbera (che era a capo del gruppo investigativo ndr) aveva uno strapotere". Dichiarazioni che arrivano durante il controesame dell'avvocato Vincenzo Greco, che rappresenta i figli di Paolo Borsellino, che si sono costituiti parte civile nel corso del processo per il depistaggio. Quando il legale gli chiede se di recente è stato avvicinato da qualcuno "per cambiare idea", Scarantino risponde: "Oggi sono sereno anche se sono un senzatetto, non lavoro, non ho niente ma sono sereno. Comunque, non mi ha contattato nessuno". Replica Nino Di Matteo, sentito dall'agenzia AdnKronos: "Non commento le

dichiarazioni relative a processi in corso, ma a chi da anni trova il pretesto per attaccarmi, per la vicenda dei processi relativi alla strage di via D'Amelio, vorrei dire che spero che ora ritrovino l'onestà intellettuale di ricordare che anche grazie al mio lavoro sono stati inflitti più di 20 ergastoli per la strage Borsellino, mai messi in discussione. E sono state create anche le basi per scoprire eventuali ulteriori responsabili e le motivazioni reali della strage".